

© Unica Edizioni di Claudia Vio
www.unicaedizioni.com
P. IVA 03656690272

Agosto 2009. Seconda edizione.



La licenza di stampa di quest'opera è rilasciata nella modalità Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 2.5 Italia.

Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

Tu sei libero:

di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera

Alle seguenti condizioni:

Attribuzione — Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.

Non commerciale — Non puoi usare quest'opera per fini commerciali.

Non opere derivate — Non puoi alterare o trasformare quest'opera, né usarla per crearne un'altra.

Attenzione:

- Ogni volta che usi o distribuisi quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza.
- In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di quest'opera non consentiti da questa licenza.
- Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali.

Claudia Vio

LA GRANDE RUOTA

UNICA EDIZIONI

calo tu, ti dice mentre andate lungo il lungo Senna e il sole vola via.

Ma ecco che ti imbestialisci, questa volta. Con tutte le tue forze, con una indignazione grandissima che stupisce anche te io non lo cerco esclami categorica, mai ti sei intestardita tanto.

Va bene, dice lui. C'è un bistrot davanti a voi. Andiamo lì, dice. Va bene, dici tu. E tutt'e due dite che non vale la pena di cercare chissà dove, un ristorante o l'altro fa lo stesso.

Incroci le braccia sul tavolo come fa lui, davanti al piatto vuoto seduti al ristorante.

Anche tu stai zitta. È imbarazzante non avere niente da pensare, niente dico, è un fatto molto strano questo, di solito la testa si riempie da sola, perfino troppo, non ti è mai capitato di sentirla come una scatola vuota, di andare a caccia di qualcosa da pensare, quando a un tratto un luccicore attira la tua attenzione, un ometto dagli occhi vaganti rimbalzanti, sì, quel tipo di sguardi che tornano sempre sullo stesso punto. Sulla donna che mangia con lui. Anche lei - la donna che mangia seduta di fronte a lui - ha gli occhi traboccanti maestosi sfacciati innocenti.

Come si guardano, si vede subito che sono innamorati. Quegli occhi che si eccitano per nulla - oh le ostriche oh il pane oh il tramonto oh la siepe, saltano qua e là, per un niente sussultano, è l'amore naturalmente, è chiaro che si guardano intorno solo per tirare il fiato un momento che se no scoppiano, perché guardarsi l'un l'altro li agita fortemente, le mani che toccano le stesse cose, si rubano il boccone dal piatto, si mangiano con gli occhi. Quegli occhi, quelle mani.

Era così, dieci anni fa.

Buon anniversario, petite femme.

non ha temuto di perderti, è soltanto seccato perché ha perso mezz'ora per niente, per aspettare te quando ha finito di leggere il giornale.

A questo punto dovresti tirare una logica conclusione sotto il cielo spiritato di Parigi a cui finezza d'intelletto non manca.

Invece ti ricordi, come se fosse ora, quel giorno quando gli sei sparita sotto gli occhi, più o meno per una ragione simile a questa. Lui si è lanciato come un cavallo tra le fronde a cercarti lungo la strada del colle come se rischiasse di perdere la vita se avesse perso te, che stavi in realtà sopra il colle medesimo osservando non vista e compiaciuta.

Ma oggi lui è stanco. E tu non sei donna da sfiancare il suo cavallo.

Sorridi.

Merda, pensai. E sorridi.

Comunque questa è l'ultima sera qui a Parigi.

Almeno l'ultima sera ce la godiamo un po', dice lui in albergo, e tu pensi ce la godiamo. Solo per un momento un'irresistibile voce ti sussurra: fa' le valigie, finché sei in tempo.

Ma così com'è venuta, quella voce se ne va.

Una cena romantica è proprio quello che ci vuole quando si è angustiati come tu sei angustiata adesso e non sai perché.

Una volta lui ti portava spesso a cena fuori, gli piaceva. Sceglieva con cura il locale.

Ma si sa come vanno le cose, quello che piace oggi, domani non piace più, non puoi fargliene una colpa se oggi lui non ha più voglia di uscire e nemmeno di cercarlo, un ristorante. Cer-

La Grande Ruota

La Grande Ruota gira. Lei col naso in aria guarda la ruota ficcata nel gran cielo bianco. Ruota intorno alla grandezza di Parigi, sopra la pietra tombale di Marcel, sotto Marcel, nella celluloida di Lumiere pupilla del mondo, Etoile di spine, tramonta e risorge nel sorriso curvo di Gabin, dentro il fazzoletto al collo di un Rififi brumoso.

Parigi sono qui, pensa la piccola - la petite femme.

Non è la prima né l'ultima a venire a Parigi e lei lo sa benissimo, sono tutti uguali gli innamorati mano nella mano nel Lungosenna davvero lungo lungo, sotto la candela croccante di bistrot, dopo qualche giorno ti ci abitui, passi dentro e fuori tutti i bistrot i metrò gli archi e i trionfi, Sali a passi svelti i gradini minuscoli di ST-Germain dei frati che hanno lo spirito di cristallo.

Dopo altri mille minuscoli gradini dell'assoluto, girando nel vortice di pietra della torre sbuchi la tua testa di cucù dalle crepe di Notre Dame infilata tra le gambe dei fantasmi spalanchi la bocca sul mosaico d'oro, spalanchi gli occhi su Parigi, calpesti i giocattoli di Marcel fumi una sigaretta in casa di Victor - niente male la vista - torni fuori torni giù.

Te lo eri promesso una volta, molti anni fa, verrò col mio uomo a Parigi.

Quando sognavi l'amore, a sedici anni, avevi Parigi on mente. Venivano da lì gli amori finiti in cicche, gli amori bruciati gli amori in fumo, tutta roba fuori moda, all'epoca i Beatles già perdevano i capelli ma tu, tu ferma all'età della pietra sognavi gli amori di quarant'anni prima, quelli che salgono un milione di scale a Montmartre che non piace a nessuno ma piace starci lo stesso: Parigini doc e turisti, linguacciuti d'oc e d'oil, e le ochette ragazzine vengono qui, nei parchi e sull'erba, distese a zig zag.

E adesso sei qui con lui.

Non proprio qui, con lui. Sotto la Grande Ruota dei bruni parigini, lui è qualche passo più in là. Sta sulla panchina. Legge il giornale.

Andiamo sulla Ruota, chiedi tu.

Lui solleva i sopraccigli. Le pupille no, quelle non si schiodano dalla carta stampata con le notizie di ieri dall'Italia.

Guarda che ormai non sono più notizie le notizie di ieri, dici tu, ma niente lo scuote.

Va bene ci vado da sola, dici allora. E ti incammini.

Uno dopo l'altro quei passi solitari potrebbero condurti chissà dove perderti in mezzo alla folla e chi ti trova più fra tanta gente potresti finire dentro la Senna o salire sul primo carro di saltimbanchi che passa. Potrebbe accaderti qualsiasi cosa in questo preciso momento, ma lui non se ne accorgerebbe, lui che legge le notizie di ieri.

Alzi lo sguardo sulla Ruota. C'è aria fresca lassù. Lui l'ha detto una volta: andiamo alle giostre? Dieci anni fa, quando eri una ragazza.

Non se ne fece nulla, allora. Adesso si può.

Adesso però lui non ha voglia di giostre.

Dieci anni fa bisognava farlo, coi capelli rizzati dallo spavento.

Carpe diem, perché l'amore è stupido e occorre adeguarsi.

Ma guardalo lui, lui è fresco come una rosa, sei invecchiata solo tu, per carità non del tutto, ma insomma il tuo charme non merita un giro di giostra. Sicché per questo, solo per questo, i tuoi piedi di petite femme di colpo invecchiata ti lasciano dentro la folla, nel fango di pozzanghere color rame.

Toh, un cancello aperto. Chissà quanti bambini scappano da lì come ragnetti nel buco che le guardie neanche li vedono e le mamme si disperano, dove lo cerchi un bambino in un olio di turisti, dietro le tende e le frasche.

Esci, petite femme, vattene per la porta di servizio dove scompaiono le comparse. Dopotutto lui sta leggendo il giornale. Fatti portare per mano dalla Senna che corre via veloce e nera.

Ci pensi, davvero. Con gli occhi chiusi.

Poi magari lui passerà la notte intera a girare un milione di chilometri quadrati di città per cercarti, salirà un miliardo di gradini medievali finché gli vomitano gli occhi.

Torni indietro invece.

Sei quasi arrivata alla sua panchina. Senza fretta però, impiegando molto più tempo di quanto è necessario, ti attardi. È così grande Parigi per chi non ha fretta. Sono grandi le case che stanno dentro la città, e i giardini dentro le case e grandi le aiuole nei giardini.

Fatto sta che lui salta in piedi quando ti vede. Dove sei stata, urla. È mezz'ora che ti aspetto, urla. E tu capisci che no, lui